

ASHLEIGH BRYANT PHILLIPS PIGIAMA PARTY



RACCONTI
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



ASHLEIGH BRYANT PHILLIPS
PIGIAMA PARTY

Traduzione di Michele Martino

RACCONTI
BOMPIANI

Collage di copertina © Philipp Igumnov
Progetto grafico generale: Polystudio
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

www.giunti.it
www.bompiani.it

BRYANT PHILLIPS, ASHLEIGH, *Sleepovers*
Copyright © 2020 Ashleigh Bryant Phillips
All rights reserved

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9238-4

Prima edizione digitale: febbraio 2023

A tutti giù a casa, in particolare

B.B.P.

S.B.P.

N.B.A.

D.L.B.

W.E.B.

D.C.B.

E a chi è giù tra le stelle

S.G.

M.R.L.

L.B.G.

A.B.B.

E.W.B.

J.E.B.

J.A.B.

D.L.P.

Non ci piace sentirci dire che siamo in trappola, e che non possiamo fare niente per uscirne; ancora meno ci piace capirlo attraverso una esperienza vivida. Ma non c'è altra via per la liberazione.

Alan Watts

SHANIA

Il giorno che ci siamo conosciute mi ha detto di aver preso il suo nome dalla star vivente più sexy della musica country. E che sapeva sparare. E che era al cento per cento cherokee.

Mamma dice che io il mio nome non l'ho preso da nessuno. In casa non abbiamo fucili. Ho i capelli biondi e gli occhi azzurri.

Sono così gelosa di lei che ne parlo anche con Gesù quando dico le preghiere la sera. È maggio e il 30 luglio farò otto anni. Lei ne ha appena compiuti sette ed è circa due teste più bassa di me.

Quando sono andata a casa sua per la prima volta, suo padre aveva appena cominciato ad aggiustare il balcone. Lei vive nella grande casa grigia su Main Street. Mamma dice che è vittoriana. È l'unica vittoriana su Main Street che ha il balcone pericolante. Alcuni pezzi di quel cornicione bianco tutto elegante si sono staccati dal tetto. E sono finiti in giardino. Si vedono anche dalla strada.

In municipio c'è un libro sulla storia del paese. E una volta, mentre mamma era lì a pagare la bolletta dell'acqua, nel libro di storia ho trovato una foto della loro casa. Diceva che era stata costruita quando il paese era in pieno "boom". La foto era in bianco e nero ma sotto la foto c'era scritto che la casa un tempo era dipinta di azzurro come le uova di pettirosso.

Non le dico della foto. Ma ci penso quando entro in casa sua. Alle finestre non ci sono persiane né tende. Hanno appeso invece delle lenzuola, tipo delle lenzuola vecchie. Probabilmente quelle che usava lei da piccola quando dormiva nel lettino.

E in soggiorno c'è una grande vetrata che non ha le lenzuola. E lì spesso ci trovi la nonna seduta sulla sua poltrona, con la luce del sole che le batte sul viso e fa brillare la polvere nell'aria come per magia. E quando la nonna ha il respiro pesante, puoi vedere quei luccichii ballarle tutt'intorno. Quando dorme, ogni tanto mi avvicino più che posso per vedere quanto sono profonde le rughe sul suo viso. Una volta, che ero proprio vicinissima, ho chiesto alla nonna degli spiriti animali. Se pensava che la mia gattina avesse dentro di sé il cuore di un vecchio fantasma. Perché lei mi ha detto che sua nonna parla nel sonno. Ma sua nonna non mi ha risposto. In realtà con me parla poco. Sua nonna ha un sacco di ciccia sulle braccia.

Sua madre ha il sedere grosso e quando c'è un uomo in tv dice "che figo". Suo padre ha i baffi e uccide ogni specie di animale, va a caccia di continuo. Una volta ha ucciso un cervo e sua madre l'ha cucinato. Per farmelo vedere, lei ha aperto di nascosto il frigo, perché non ha il permesso di prendere le cose dal frigo altrimenti suo padre si mette a urlare, e le urla mi fanno venire voglia di nascondermi in fondo allo stanzino, come è finita poi quella volta. Ma quando mi ha messo in mano la carne di cervo mi ha detto di non pensare a Bambi, solo di stare zitta e mangiarla. Sapeva un po' di roast beef, anche se era secca.

A lei piace vantarsi del materasso ad acqua dei suoi. Ogni volta che vado da lei, la prima cosa che facciamo è entrare in camera da letto dei genitori, e lei infila un dito nel materasso per sentire l'acqua che si muove. L'ho raccontato a mamma, che mi ha detto che i materassi ad acqua fanno male alla schiena.

Nella camera da letto dei suoi però c'è anche un grande quadro, proprio sopra il letto. È un guerriero indiano su un cavallo con le macchie. Sono in un deserto, chissà dove. Non ci sono cactus né alberi, ma c'è una montagna lontana sullo sfondo. E mi sa che deve essere quasi notte perché il cielo è di porpora. Il cavallo ha la testa giù. E l'indiano ha il petto dipinto di bianco e di rosso. Le strisce sono un po' sbiadite, forse perché è sudato. Ha le gambe molto muscolose, con cui sembra stringere i fianchi del cavallo più forte che può. Ed è piegato un po' in avanti, con i capelli sul viso. Dietro la schiena si vede spuntare un arco.

Ogni volta che entriamo in camera, lei lo vede che guarda sempre il quadro. Ma non mi dice mai niente dell'indiano. Immagino che per lei non significhi granché. Lei non va ai pow wow. Non va nemmeno in chiesa. Eppure la chiesa battista è proprio lì accanto a casa sua.

Un giorno ero da lei prima di cena e stavamo andando sull'altalena quando le campane della chiesa hanno cominciato a suonare. Ai polsi avevamo un bel po' dei suoi braccialetti di perline, che tintinnavano forte mentre dondolavamo avanti e indietro. Le ho detto che mi sembrava di fare musica. Ci mancava solo un vecchio tamburo su cui battere, tipo Hi-a-wa-tha. Jun-a-lus-ka. Pow-ha-tan. Questo l'ha fatta ridere. Nel giardino sul retro non c'è un filo d'erba, ma ci sono i porcellini di terra e un cane cattivo legato in un angolo. Lei odia dare da mangiare al cane. Si chiama Butchie. Quando gli dà la pappa io resto lì a guardare. E un giorno Butchie le è saltato addosso e l'ha fatta cadere. Lei si è rialzata ed è venuta da me con un gomito sanguinante. Era caduta su un coccio di bottiglia. Le è uscito un bel po' di sangue ma non ha pianto. Lì fuori era pieno di lattine di cibo per cani, cicche e bottiglie rotte. Ho trovato una scheggia di vetro e me la sono passata sulla mano come fanno nei film. È uscito subito

il sangue, ma non ho pianto neanche io e le ho preso il gomito. Il nostro sangue si è mischiato. Poi abbiamo trovato un posto pulito dove faceva fresco e ci siamo sedute lì abbastanza a lungo da diventare sorelle di sangue.

Ho fatto una danza della pioggia nel giardino davanti come mi aveva insegnato lei. Ho alzato le mani al cielo proprio come mi aveva fatto vedere. E ho ballato tanto! Avevo l'erba infilata tra le dita! E le piante dei piedi verdi! Ma ci sono rimasta male perché non è caduta neanche una goccia. Mamma dice che il granturco ha un bisogno disperato di pioggia.

Ogni mattina controllo la mia spazzola in cerca di un capello castano come i suoi. E oggi ne ho trovato uno. È la prova che ho sangue indiano. L'ho messo in una busta per il dio padre tuono. Penso che sia un'aquila con le ali spiegate e gli occhi turchesi. Gli scrivo una lettera, anche se alla fine mi ricordo di non sapere a che indirizzo spedirla. Ma so che lei lo sa. E scommetto che se non lo sa lei, lo sa sua nonna. Perciò devo andare a domandarlo a loro.

Chiedo a mamma se posso andare a casa sua dopo cena, ma lei dice che non posso più andarci. Pare che il padre abbia picchiato la madre la notte scorsa e per poco non l'ha uccisa. Be', io ci andrò lo stesso e proverò a consegnarle di nascosto un biglietto segreto. Posso prendere un po' di scotch dal cassetto in cucina, andare fino a casa sua di notte e attaccarlo al sedile dell'altaleña. In un posto così dovrebbe trovarlo facilmente. Voglio dirle che andrà tutto bene. Che continueremo a parlarci così. Invece va a finire che non le lascio nessun biglietto. Andiamo in scuole diverse. Suo padre se ne va di casa, smette di aggiustare il balcone. E altri pezzi di cornicione cascano in giardino. Quando parto per andare al college, il giardino è tutto fradicio, pieno di robbaccia bianca.

E l'ultima volta che sono tornata a casa mamma mi ha mandato giù in paese a prendere una cipolla. E l'ho vista alla cassa da J.J. Era incinta di parecchi mesi, e non doveva stare lì ad affaticarsi. Mi sono messa in fila dov'era lei ma tutto quello che mi ha detto è stato "ciao", come se niente fosse. E quando ha aperto il registratore di cassa, il cassetto le è balzato contro il pancione. E mentre contava il resto, io pensavo a lei in quella casa, distesa tutta sola in mezzo al materasso ad acqua, le dita che disegnavano forme sulla pancia. E quando mi ha dato il resto, con le unghie mi ha grattato il palmo della mano.

CHARLIE ELLIOTT

Non sai se qualcosa è andato storto durante il parto o se tornando a casa dall'ospedale c'è stata una tempesta e tuo padre ha perso il controllo della macchina, è andato a sbattere e tua madre ti ha fatto cadere sul pianale. Siete sopravvissuti, ma in te c'è qualcosa che non va. Sei il loro primo figlio. E sei il più alto tra i tuoi fratelli e le tue sorelle.

Impari tutto in ritardo. Cominci a camminare a quattro anni. Hai le gambe che sembrano due stuzzicadenti. Non sei capace di dare una mano nei campi. Sai però quanto sono grandi, specialmente quando li guardi dalla finestra della tua camera da letto al primo piano. Si estendono molto in là dietro la fattoria, e nei filari vedi la testa di tuo padre al lavoro insieme ai tuoi fratelli e alle tue sorelle, tutti lì a tagliare i germogli di tabacco. Riesci sempre a capire chi è chi. Te ne stai seduto a casa con mamma e la guardi stirare e suonare il piano. Sei bravo a sgranare le pannocchie ma senti che sarebbe meglio se non avessi quei tremori. Tuo padre non capisce. Pensa che ce la puoi fare a controllarli. Ti sgrida dicendo di controllarli. Tu ti siedi arrabbiato.

Quando sei nervoso fai più fatica a tenere le mani ferme. Siccome sei il più grande, mamma vuole che ti sieda a tavola accanto a papà ma certe volte fai cadere i piselli dal cucchiaino

e tuo padre ti costringe a mettere il bavaglino e a sedere lontano da lui. A scrivere hai difficoltà e per questo il corsivo non lo impari mai. Non finisci la scuola perché non ne vedi il bisogno. Non guidi il trattore. Non impari a guidare la macchina. Tua mamma vuole che stai sempre dove ti può vedere.

Devi portare gli occhiali. Non puoi fare sport. Quando i tuoi fratelli minori giocano a basket, a baseball e a football immagini che si divertano, che segnino un punto per la squadra di casa e si battano il cinque. Così li aspetti sul portico, mentre continui a pensarci e vorresti prenderli a pugni in faccia. Quando tornano certe volte li conchi così male che mamma deve chiamare subito il dottore e farlo venire a casa. Il dottore dice che non ti rendi conto della forza che hai, e mentre i tuoi fratelli ti danno del pazzo, coprendosi il viso in un angolo con la bocca sporca di sangue, e le tue sorelle si nascondono nello stanzino, tua madre supplica il dottore di non raccontare niente alla gente in paese. Il dottore promette ogni volta che non dirà una parola, e intanto ti fa un'iniezione per metterti a dormire.

Vai in paese con la tua famiglia, entri in banca e ti sembra che tutti ti conoscano e sappiano come sei fatto, e senti che ti guardano la testa malferma e le gambe rigide come bastoni. Tu vorresti solo liberarti di loro, lasciarti tutto dietro e scappare da qualche altra parte.

Alla festa di famiglia quando hai diciassette anni, vorresti seppellire i nuovi pulcini di papà nella terra fresca del campo vicino alla vecchia casa di famiglia. Vorresti seppellirli lì nella terra fresca con solo le testoline che sbucano fuori. E poi chiamare l'intera famiglia e farli affacciare tutti dal portico mentre passi con il tosaerba e tagli di netto quelle teste, tutte carine in fila una dietro l'altra. Vorresti che i tuoi ti vedessero compiere un atto terribile come quello, e poi vorresti correre per i campi e gli acquitrini

fino a prendere un treno per andartene molto, molto lontano. Continui a rimuginare su questo piano. Ma poi nel pollaio ti spaventanti a morte cercando di catturare i pulcini, le mamme galline ti beccano le mani così forte che non resisti. Lo sai che questo significa che sei sensibile. Sei un pappamolle. E per il resto del pomeriggio te ne stai seduto sotto l'albero della gomma a guardarti le mani beccate, mentre i tuoi fratelli, le tue sorelle e i tuoi cugini ti corrono intorno senza fermarsi mai. Stai lì in mezzo a guardare tutto senza parlare con nessuno, finché non decidi di andarti a sciacquare le mani nel lavandino. E quando ti tiri su, vedi allo specchio che la testa ti trema ancora. E hai anche gli occhiali lerci.

Tutte le sere tua mamma dice le preghiere insieme a te. Si trattiene a pregare con te più a lungo di quanto non rimanga con i tuoi fratelli o sorelle. Pensi che faccia così perché ha paura di te. Lei ti dice di ascoltare la voce quieta e ferma di Dio.

Tuo papà dice che nessuna donna ti amerà mai. E tu gli credi. Uno dopo l'altro, i tuoi fratelli sono partiti per la guerra, per riparare bombardieri nelle basi dell'aviazione americana. Il sabato sera le loro fidanzate con i capelli arricciati vengono al portico per chiedervi se avete notizie. Tu sei seduto sul primo gradino, allunghi il ditone e cerchi di disegnare dei cerchi nella terra, ma vengono fuori dei rettangoli. Senti un velo di tristezza nelle domande di quelle ragazze. E ti chiedi se i tuoi fratelli sapranno mai che avevano le voci così tristi.

La sera tua madre ascolta la radio. E senti la storia di un venditore porta a porta che diventa l'eroe del paese quando evita una rissa tra cittadini a un convegno municipale. È amico di tutti e quando si alza in piedi al convegno tutti lo ascoltano e lo rispettano. Pensano che sia così grande che lo vorrebbero come sindaco, ma lui declina umilmente l'offerta. Tu decidi che vuoi diventare un venditore porta a porta.

Mamma dice di no, che non vuole che te ne vada di casa con tutti quegli sconosciuti, quali sono gli altri. Sai bene però che lei in realtà non vuole che tu vada via di casa con TE quale sei. Dici a papà che è quello che vuoi fare, ma anche lui è convinto che non sia la cosa giusta. Le tue sorelline credono di più in te e ti aiutano a lucidare le scarpe e a pulire gli occhiali.

Ordini penne, matite e articoli di cartoleria con il denaro che hai rubato per anni dal piattino delle offerte per andartene da quel posto. Ti metti la camicia buona stirata da mamma. Ti compri una valigetta da quattro soldi al negozio dell'usato, e sai di essere la prima persona della tua famiglia ad avere una valigetta. Chiedi a papà di darti un passaggio e lasciarti in paese, e per tutto il viaggio lui non dice una parola. Poi vai a bussare a ogni porta, cominciando da Main Street prima di inoltrarti per i quartieri; tutte le vie del paese hanno il nome di un albero. La gente ti apre la porta perché sa chi sei, o ha sentito parlare di te. Non sembrano spaventati di vederti tutto ripulito e con la valigetta in mano.

Su Peachtree Street, viene ad aprire una signora gentile, uno di quei volti che sembrano familiari come se li conoscessi da una vita. Compra una risma di carta colorata per sua figlia, a cui piace disegnare. Le chiedi quanti anni ha la figlia, quattro meno di te. Le chiedi a che scuola andava e lei dice che la teneva a casa. Vedi la figlia che sbircia dal corridoio e pensi che forse anche per lei, quando è nata, qualcosa è andato storto. Capisci al volo che non è mai uscita di casa. E vorresti tirarla fuori di lì.

La settimana dopo chiedi alla donna se puoi entrare a trovare la figlia. Lei ti precede in corridoio e ti porta nella veranda, dove la figlia sta disegnando. Per un po' la ragazza rimane in silenzio, poi alza gli occhi dal foglio e dice che le piace stare seduta lì e guardare gli uccellini fuori. La luce scende su di lei come il bagliore del sole nelle spiagge dei film. È circondata di piante.

Sembra di stare in una giungla, e ti siedi sulla sedia di vimini di fronte a lei in attesa che parli, come se fosse un animale magico dietro tutti i viticci e le foglie. L'unica cosa certa è che è molto, molto timida. Pensi che forse saresti anche tu così, se non fossi cresciuto in una famiglia rumorosa come la tua.

Sua madre vi porta al cinema a vedere *South Pacific* e va tutto bene finché non arrivate alla scena in cui saltano dalla cascata e iniziano a nuotare, perché a quel punto vorresti saltare anche tu nell'acqua. Pensi ai tuoi fratelli e alle tue sorelle che nuotano nel torrente della fattoria, che ridono e nuotano. Vorresti saper nuotare anche tu. Chissà com'è la sensazione dell'acqua fredda sul corpo, muoversi liberamente in lei. Ti senti turbato, i popcorn che hai in mano cominciano a tremare e hai paura di rovesciarli. Ma poi la ragazza ti tende una mano, come se volesse chiederti di prenderla. Prendi la sua mano e lei ti calma.

Cominci a mettere davvero da parte i soldi. Cominci a lavorare duro. Cominci a vendere carta e penne ovunque. Cominci a fare l'autostop per andare fino in Virginia. La gente che incroci a Conway dice che riusciresti ad arrivare a Norfolk prima di loro che vanno in macchina. È la leggenda che inizia a circolare su di te. Ancora oggi c'è gente che la racconta.

In paese ormai ti conoscono tutti. "Ehi! C'è Charlie!" dicono quando entri in banca, all'alimentari o al bar. Sanno tutti chi sei, ti rivolgono la parola e a te sembra di essere importante.

Esce perfino qualche articolo sul giornale. Il giornale dice tante belle cose su di te. Nella foto sembri un vero professionista, con la valigetta e il cappello in testa. Sei in piedi al lato della strada, e strizzi gli occhi all'obiettivo. Sotto c'è scritto: *Ecco Charlie! Aprile 1960.*

La prossima volta che vedi la ragazza di Peachtree Street le mostri l'articolo. Lei ridacchia e dice che l'ha già visto. Che l'ha

ritagliato e l'ha attaccato in camera sopra la scrivania. Sogni la sua camera e la roba che c'è sulla scrivania. Carta colorata, matite a carboncino, penne di colori diversi e acquerelli, niente di troppo forte, solo tinte delicate. Lei va in camera e torna con alcuni disegni di uccellini.

Non l'hai mai detto a nessuno, ma senti che hai bisogno di dirlo a lei, quello che volevi fare ai pulcini alla festa di famiglia. E lei ti ascolta senza paura. Dice che va bene, che ogni tanto tutti ci arrabbiamo, ogni tanto tutti vogliamo scappare via.

Poi indica la mangiatoia oltre la vetrata della veranda, dove guarda gli uccellini. Aspettate entrambi e vedete un azzurrino orientale posarsi sulla mangiatoia. Hai paura di fare male agli altri ma senti in fondo al cuore che non potresti mai fare del male a lei. Questo ti è chiaro più di qualsiasi altra cosa. Prima che l'azzurino voli via, le chiedi di sposarti, e lei risponde di sì.

Tuo papà dice che due persone come voi non dovrebbero mai sposarsi. Tu gli dici che i soldi ce li hai e gli dai un pugno in faccia davanti a tua mamma. Mentre cade all'indietro, sul viso di papà c'è un'espressione di sorpresa e insieme di orgoglio. Non ti restituisce il colpo.

Alle nozze tua mamma suona il piano e le tue sorelle preparano le torte. È giugno e in chiesa fa così caldo che la tua nuova sposa giura di aver visto il sudore colarti dal naso. In futuro amerà sempre ricordarti quel particolare, che tu negherai sempre solo per il piacere di vederla ridere. Mamma e le tue sorelle aiutano la sposa ad attaccare in casa i disegni degli uccellini. Scelgono i posti in cui stanno meglio. La sposa insiste perché l'azzurino sia appeso proprio sopra il letto.

Lo senti sopra di te quando la baci a letto. La vostra camera diventa una giungla molto, molto lontana. Sembra che dei rami strani, bellissimi, pendano e si avvettino dal soffitto, venendo giù

dal cielo. Sei felice quando lei si toglie da sola la camicia da notte. Sei sorpreso quando ti prende le mani per posarle sul suo corpo. Quando ti tira a sé dalla cinta. È morbida e calda sotto di te, che la stringi senza tremare.

La prima volta che vieni dentro di lei, ti riempie di baci sul viso come un arcobaleno. Pensi ai suoi acquerelli. Pensi a Dio. Forse è la Sua voce quieta e ferma che senti quando lei mugola di piacere.

Cominci a leggere la Bibbia che ti ha dato lei quando vi siete sposati. Ti piacciono i Colossesi 3,12-14.

Vestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose vestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione.

Scrivi questi versetti su un pezzo di carta e li attacchi al frigorifero. Tua moglie ti aiuta a pregare per la rabbia che covi dentro da sempre. Cominci a lasciare le offerte in chiesa. Ti fai battezzare. Il tuo cuore si riempie di compassione. E scrivi a tua madre, ai tuoi fratelli e alle tue sorelle per scusarti per il male che puoi avergli arrecato.

Tua madre muore di cancro poco prima di Natale dello stesso anno in cui vi siete sposati. E davanti a tutti i suoi regali non scartati, tuo padre guarda te e tua moglie, posandoti una mano sul ginocchio, come se foste due scemi. Poi vi volta le spalle per rivolgersi al resto della famiglia. I tuoi fratelli e le tue sorelle bevono whisky, giocano a carte e ridono ad alta voce. Tua moglie non parla tanto con loro e ti segue in cucina ogni volta che ti alzi per andare di là a prepararle un altro po' di latte e cacao. Le tue

sorelle le dicono che ha un bel maglione. I nipotini e le nipotine le chiedono di disegnare qualche giraffa per loro.

Appena tornate a casa lei si lamenta perché sa fare solo uccellini. La conforti. La proteggi. Le dici che la ami così com'è.

Le dici che le farebbe bene andare con le tue sorelle da Belk's il pomeriggio dopo. Non esce mai di casa. Le farebbe bene uscire ogni tanto. Le dai del denaro per comprarsi un vestito carino.

Mentre lei è fuori pensi al vestito che sceglierà. All'aspetto che avrà quando farà capolino dalla porta di casa. Farà un giro su se stessa con indosso il vestito nuovo? Stai pensando a questo mentre ti siedi a tavola a mangiare. Guardi fuori dalla finestra della sala da pranzo e ti meravigli che i cactus di tua moglie fioriscano anche in inverno. È pieno di fiori, penduli e pesanti, un'esplosione di rosa scintillante. Stelle che cadono insieme tutte in una volta. Pensi che lei ti abbia reso una persona migliore perché sei in grado di notare particolari del genere. Non dimenticarti di chiederle dei fiori, dici a te stesso. E muori lì soffocato da un panino al burro d'arachidi.

Quando tua moglie torna a casa indossa proprio il nuovo vestito carino che avresti voluto che comprasse. È lilla a pois bianchi e le pieghe scendono come tante onde lungo i fianchi. Lei ti prende la testa e se la mette in grembo, seduta a tavola accanto a te. Con l'orlo di seta del vestito nuovo, segue il profilo del tuo orecchio, fino a quando non ti portano via.

La chiesa è gremita per il tuo funerale. C'è gente in piedi sul fondo, c'è gente sulle balconate, seduta nelle aule del catechismo. Gente venuta da ogni parte del North Carolina e della Virginia.

Fuori dalla chiesa tuo padre dice all'impresario delle pompe funebri che tua moglie dovrà sedere dietro la famiglia. L'impresario dice: "Ma è la moglie del signor Charlie." E tuo padre dice che è lui a pagare, perciò si farà così.

Accanto alla tomba, quando è tutto finito, il sindaco trova tua moglie che piange tra la folla in mezzo alle tue sorelle più piccole. Il sindaco le consegna una chiave del paese in una scatola di legno di cedro. Dice che è in tuo onore. Dice che sei un eroe. Sulla placca della scatola c'è il tuo nome.

Per un paio di mesi le tue sorelle vengono a trovare tua moglie. Cercano di confortarla. Ma lei vuole solo leggere la Bibbia su una sedia a dondolo. Tira giù l'azzurino da sopra il letto e lo infila nell'armadio, dietro la tua valigetta. Dorme solo sul divano. Suo fratello minore si trasferisce da lei e le fa compagnia finché tua moglie non muore di vecchiaia.

Quando lei muore, tuo padre è ancora vivo. È su una sedia a rotelle e mastica sigari, ma non vuole che tua moglie sia seppellita accanto a te. Fa in modo che non succeda. In paese sono tutti sconcertati dalla notizia. Perciò quando alla fine muore anche tuo padre, a centodue anni, i tuoi fratelli e le tue sorelle raccolgono il denaro per spostarla accanto a te nel lotto di famiglia al cimitero. Quando torna in paese, il fratello che picchiavi più forte porta fiori alla vostra tomba. Ti pensa ogni giorno, sogna che te ne vai in giro fischiando con la valigetta. Non fischiava, comunque, semmai canticchiava. Sì, hai sempre canticchiato.